Il 10 aprile sciopero regionale in Toscana

Vi parteciperanno metalmeccanici, chimici, braccianti, edili, tessili, elettrici e poligrafici - Altre astensioni nelle fabbriche toscane La FLC chiede un incontro alla Regione sul problema della casa

Il 10 aprile si svolgerà in Toscana una giornata regionale di lotta a sostegno dei rinnovi contrattuali, indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I lavoratori metalmeccanici, delle costruzioni e braccianti si asterranno dal lavoro per 4 ore, mentre chimici, tessili, abbigliamento, elettrici, poligrafici e cartai definiranno la loro partecipazione a livello territoriale. La decisione è stata assunta dalla Segreteria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, unitamente ai sindacati di categoria, di fronte all'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali, caratterizzati da un atteggiamento chiuso delle controparti, chiaramente ispirato — secondo i sindacati — a propositi di rivincita più che a problemi di ordine produttivo.

Un giudizio positivo è stato espresso — dalla Segreteria regionale unitaria — dell'andamento qualitativo e quantitativo delle lotte in corso. Sempre secondo i sindacati la giornata del 10 può contribuire ad una rapida conclusione delle vertenze, se saranno credibilmente impostate le soluzioni dei problemi economici, strutturali e sociali posti dalle piattaforme.

Fermo restando, perciò, la specificità delle lotte contrattuali (piattaforme, conduzioni della lotta, trattativa), i sindacati toscani hanno ritenuto opportuno individuare un momento unificante dell'azione rivendicativa per assumere maggiore incisività e per determinare un più rilevante peso alle richieste dei lavoratori, facendo emergere i contenuti politici presenti in tutte le piattaforme contrattuali, in collegamento anche con i problemi dell'occupazione e della programmazione economica a livello nazionale, regionale e territoriale.

La Federazione unitaria ha promosso anche un incontro con le segreterie regionali dei partiti democratici per venerdì 6 aprile alle ore 10,30 presso la sede del Consiglio Regionale.

METALMECCANICI — Il Comitato Direttivo Regionale della FLM ha preso in esame l'andamento delle trattative e della lotta per il rinnovo contrattuale. I Metalmeccanici hanno deciso che in Toscana le rimanenti 6 ore — che formano il pacchetto di astensioni deciso fino al 6 aprile — siano così suddivise: 4 gestite dai Consigli di Fabbrica con il Coordinamento dei Consigli di Zona per una più incisiva articolazione nei luoghi di lavoro, mentre le rimanenti due saranno utilizzate ai primi di aprile per svolgere assemblee in tutte le fabbriche in modo da fare il punto a conclusione del prossimo ciclo delle trattative e da predisporre i successivi impegni di lotta.

La FLM punta al recupero di «una più larga consapevolezza della natura e dell'importanza dello scontro politico, instaurando, nello stesso tempo, un stretto rapporto con l'insieme di quelle forze alle quali la piattaforma si rivolge: disoccupati, giovani, studenti, donne per costruire una reale unità che pieghi le resistenze padronali».

EDILI — La Segreteria regionale della FLC ha sollecitato un incontro con la Giunta Regionale sui temi della casa. I sindacati, infatti, prendendo in esame l'andamento della legge di equo canone, hanno ribadito la necessità di affidare maggiori poteri ai Comuni, prevedendo la costituzione degli uffici alloggi in tutti i comuni, per verificare costantemente la situazione abitativa, il censimento del patrimonio sfitto, la costituzione di una graduatoria delle famiglie con esigenze urgenti di alloggi, l'utilizzo razionale di tutto il patrimonio pubblico.

Il problema di fondo resta comunque — secondo la FLC — quello di incremento della costruzione di nuovi alloggi e del recupero di quelli degradati.

I sindacati ripropongono pertanto, i termini pressanti, l'esigenza di programmare con sollecitudine e credibilità gli interventi per lo sviluppo edilizio, incentivando le costruzioni di case sia a livello pubblico che privato.

MASSA - Trasferiti anche gli ultimi ambulatori da via delle Pinete alla Partaccia

Un parco al posto del mercatino

Le bancarelle sono state spostate in via Baracchini dove hanno a disposizione servizi igienici, acqua potabile, illuminazione - Un lavoro costato 150 milioni - La soddisfazione degli amministratori comunali - L'ipotesi di un centro commerciale e di servizi

MARINA DI MASSA — La riviera apuana ha fatto il «maquillage». Ai turisti che la sceglieranno per le vacanze, essa offre un paesaggio completamente rinnovato nella zona calda della Partaccia, il territorio dei campeggi compreso fra Marina di Massa e Marina di Carrara. I campeggi in riva al mare non ci sono più, il mercatino di via delle Pinete è stato trasferito. Al loro posto c'è un parco pubblico, pinete senza recinzioni, spiaggia e mare liberi a tutti.

E' questo il risultato delle scelte dell'amministrazione comunale che, coerentemente con le linee del piano dei Campeggi approvato un paio di anni fa, ha fatto spostare a nord di via delle Pinete tutti i campeggi ed ha trasferito il mercatino in via Baracchini facendo spostare anche quei venditori ambulanti riottosi che fino in fondo si erano opposti a questa scelta.

Proprio questi avevano reso difficile ed incerta fino all'ultimo l'attuazione del piano. Molti si ricorderanno le violente polemiche, che per tutta l'estate l'esistenza di questo mercatino comportò. I venditori ambulanti, forti delle tolleranze, delle clientele delle passate amministrazioni del «lassair faire» speravano di vincere definitivamente la partita. Erano, di fatto, divenuti venditori a «posto fisso».

La loro storia abusiva ha radici profonde, nasce con gli anni del boom economico, o giù di lì. Intorno al 1967 furono piazzate le prime bancarelle di fortuna. La cosa crebbe, l'aumento del flusso turistico nella zona portò all'aumento delle bancarelle, che si trasformarono sempre di più in baracche all'interno delle quali — nella stagione estiva — la gente dormiva, cucinava e vendeva la propria merce.

Negli ultimi anni il mercatino era diventato un vero e proprio bazaar, gente che vendeva di tutto e senza licenza. C'è chi dice che vi si svolgevano traffici illegali e «sporchi». Ultimamente, anche per l'aumento dei turisti e per l'intralcio che il mercato portava allo scorrimento del traffico, la situazione si era fatta insostenibile.

Era necessario trovare una soluzione, una diversa sistemazione del mercato. Ma i venditori sembravano non comprendere che una migliore sistemazione delle loro «botteghe» avrebbe comportato vantaggi anche economici alla loro categoria. Dietro di essi, poi, giocavano forze diverse. La stessa CISL, in contrapposizione alle scelte unitarie della Confcommercio e della Confesercenti, aveva addirittura creato un sindacato dei commercianti nel tentativo di farsi unica portavoce delle loro resistenze.

Ma la manovra è fallita; ora tutto sembra essersi risolto per il meglio, e in via pacifica. Tutti gli ambulanti hanno accettato di trasferirsi nell'area loro destinata in via Baracchini, una area adeguatamente attrezzata con pavimentazione, servizi igienici, illuminazione pubblica e acqua potabile per ogni stand. Il costo totale per attrezzare il nuovo mercatino è stato di circa 150 milioni di lire.

«Si tratta indubbiamente di un buon risultato anche dal punto di vista politico — commenta il sindaco Silvio Tongiani — perché è vero che si qualifica l'intera zona dal punto di vista turistico, ma soprattutto si libera una porzione di territorio che potrà finalmente servire anche gli abitanti delle zone limitrofe. Penso ai rioni di Romagnano, di Ricortola, di Alpeta, etc. Aggiungerei che, se non tutti i problemi sono stati risolti, certamente abbiamo dato avvio al "risanamento" della zona».

La rimozione delle baracche del mercatino di via delle Pinete

Gli amministratori sono visibilmente soddisfatti, ce lo conferma l'assessore Barbaresi: «Pensi che nella zona a mare, in un'area di 100 mila metri quadrati, si erano impiantati ben 7 campeggi che accoglievano nel periodo estivo un numero pauroso di turisti che si aggirava intorno alle 8-10 mila unità. Aver portato ordine in quella fascia è stato indubbiamente un grosso risultato».

Quanto è costato il tutto? «Per l'esproprio dei terreni — risponde Barbaresi — da destinarsi a parco pubblico, per il riassetto viario, e per attrezzare la spiaggia, senza contare i soldi per il nuovo mercatino, siamo intorno ai 500 milioni di lire».

Tutto a posto allora? Non ancora. Gli amministratori nel piano di risanamento della Partaccia hanno previsto un ultima importante struttura, necessaria ad una zona non densamente popolata nel periodo estivo. Si tratta di un centro commerciale e di servizi che sorgerà all'interno della zona dei campeggi. In questa struttura — per la quale sono già stati acquisiti alcuni terreni — troveranno posto la Banca, la farmacia, la società dei telefoni, un pronto soccorso, un posto di polizia, etc. Anche se i tempi non saranno brevissimi questa struttura è già assai di più di un semplice progetto.

fa. e.

Livorno: domani presenta «Crisi del marxismo?»

Per il ciclo incontri con il libro e l'autore (Marzo Aprile 1979) promosso dall'Amministrazione comunale, avrà luogo lunedì 26 alle ore 17 alla Casa della Cultura di Livorno la presentazione del libro «Crisi del Marxismo?» (edito dalla Editori Riuniti).

Oltre all'autore prof. Umberto Cerroni, docente di Scienza della politica dell'Università di Roma, parteciperà la prof.ssa Ornella Faracovi Pompeo che introdurrà la conversazione.

A Livorno ne è nato un caso clamoroso

Botte accuse e scioperi per un bambino sporco

Il medico si sarebbe rifiutato di visitarlo, è intervenuta la famiglia, i giornali, il sindacato - Il ragazzino sembrava l'unico tranquillo: ma sarà così?

LIVORNO — In questi giorni la cronaca cittadina non ha presentato grossi temi di dibattito e di polemica: questo è bastato per trasformare un episodio increscioso in un fatto sensazionale; un ring sulle spalle di un bambino. Ma veniamo al fatto.

Sabato 17 un medico ed una assistente sanitaria stanno visitando i bambini della scuola elementare Settembrini nel popolare quartiere «La Rosa». Il medico ad un certo punto si rifiuta di visitare un bambino che presenta un eczema sull'addome, perché, secondo lui, il bambino è poco pulito e, oltretutto, mancando l'acqua nella scuola, non potrebbe lavarsi le mani dopo il contatto. L'assistente sanitaria, in presenza dei compagni di classe accusa il bambino di essere sporco.

Il lunedì i genitori si presentano dall'assistente sanitaria, ne nasce una discussione calorosa. L'operatrice esce urlando dall'ambulatorio e dice di essere stata picchiata. I genitori lo negano; anzi, dicono che è stata lei ad averli provocati, prima accusando di sporcizia il loro figlio (nel quartiere chi conosce la famiglia dice che l'accusa è infondata) e dopo, nell'ambulatorio, dando uno spintone alla madre che protestava. Martedì 20 i sindacati CGIL-CISL-UIL proclamano una giornata di sciopero di tutto il personale insegnante nelle tre scuole del circolo. Per l'episodio c'è una denuncia alla Procura della Repubblica.

Ma la vicenda non è finita qui. Tutti si sono sentiti in diritto di protestare, di condannare; l'episodio invece di essere trattato con la giusta moderazione e delicatezza è stato strumentalizzato, sono stati versati fiumi di parole sui «mali della scuola» sulle «tensioni del quartiere», sulle «difficoltà di rapporti tra genitori ed operatori della scuola». Ognuno ha fatto i suoi conti ed ha rivendicato i propri diritti.

L'unica vittima resta il bambino, l'anello più debole e indifeso della catena. E non ci sembra importante che in quell'occasione fosse più o meno lindo. Chi, onestamente, tra i ricordi dell'infanzia, non annovera una corsa intorno al tavolo per sfuggire il genitore ed il conseguente impatto odiatissimo con l'acqua ed il sapone? Proprio il bambino, però in questa vicenda si è rivelato il più saggio, il più intelligente: se ne è tornato a scuola tranquillo. O forse è tranquillo solo apparentemente. Un fatto è certo: continuare a pubblicizzare la sua disavventura è del tutto controproducente e indelicato.

Noi lo facciamo solo adesso perché speravamo che non si rendesse necessario e che la polemica si esaurisse con poche battute. Ma il diritto. Dovere di cronaca lo richiede. Speriamo di essere costretti a parlarne per la prima ma anche per l'ultima volta. E con l'auspicio che gli spazi di democrazia che si sono aperti all'interno della scuola e la stessa partecipazione dei genitori non vengano ostacolati. Tanto più che i rapporti tra i genitori ed operatori scolastici sono stati sempre buoni. L'episodio, nell'ambiente scolastico, non è esemplare, è sporadico e piuttosto, se proprio vogliamo trovare delle analogie, andiamo a cercarle in qualsiasi ufficio, a qualsiasi sportello: in Comune, alla posta, alla mutua, ovunque si discuta l'erogazione di un servizio tra un cittadino ed un funzionario più o meno comprensibilmente alterati.

s. f.

Che cosa ne dice il quartiere?

LIVORNO — Sotto accusa, insieme al bambino e alla famiglia, e altrettanto ingiustamente, sono stati il quartiere e il decentramento amministrativo.

Il gruppo dc della Circoscrizione IX ha rivolto una interpellanza al presidente in cui chiede un dibattito sulle «ripetute violenze nelle scuole del quartiere».

I sindacati aziendali del comune (CISL-UIL) sostengono che le operatrici lavorano «in condizioni di disagio determinato dalla frettolosità politica con la quale si dette avvio ai servizi decentrati». Gli insegnanti del circolo (CGIL-CISL-UIL) definiscono l'episodio «un nuovo anello di una catena di episodi di intolleranza avvenuti nelle scuole del quartiere».

Al contrario il comitato dei genitori della Settembrini sostiene che «i problemi esistenti in questa scuola non sono dissimili a quelli di tutte le altre scuole». Su questi argomenti abbiamo chiesto l'opinione del compagno Filippo Terrasini, presidente della circoscrizione n. 9 dove ha sede la scuola in questione.

«Il quartiere è nuovo, giovane, manca di tradizione — ci ha detto — e molti dei suoi abitanti hanno dovuto lasciare forzatamente i parenti, il quartiere in cui sono nati, perché è stato assegnato loro un alloggio in questa zona. Ma se fino a qualche anno fa potevamo parlare di quartiere dormitorio e di mancanza di vita sociale, ora la definizione non calza più. Resta solo un pregiudizio infondato.

Con il decentramento dei servizi nel territorio molto è stato fatto e si sta facendo, abbiamo strutture, impianti sportivi, aree di verde e si sta formando quel "cemento" necessario per favorire la vita associativa. Nei circoli del quartiere il dibattito è esteso e sono state promosse iniziative culturali che hanno avuto risonanza cittadina».

E dell'episodio di questi giorni cosa ne pensi?

«E' un episodio circoscritto, né tipico, né esemplare. Nel nostro quartiere e nelle nostre scuole non ci sono tensioni particolari e neppure sovrappopolazione scolastica, come invece si è detto. La esperienza di decentramento vissuta alla circoscrizione IX è stata positiva per i rapporti instaurati fra consiglio ed operatori, e tra popolazione e servizi. Alcune cose andranno riviste, d'altra parte si è trattato di un anno di sperimentazione. L'importante è tenere vivo il dibattito e da noi, nelle scuole della circoscrizione, c'è sempre stato. E lo continueremo nei prossimi giorni: dal 30 di questo mese si terranno una serie di assemblee nelle scuole con i genitori».

Il gruppo dc della circoscrizione parla di necessità di chiudere la Settembrini «qualora non vengano subito resi agibili i servizi igienico-sanitari.

«E' bene far chiarezza dice Terrasini. Il problema dell'acqua non è vissuto solo in questa scuola o solo nelle scuole, è il problema di un quartiere non servito sufficientemente. Stiamo intervenendo con nuovi cassonetti, i tempi si sa, possono essere più o meno lunghi, l'importante è che i problemi si stanno risolvendo senza il bisogno di chiudere la scuola».

Col dottor Borsellini, coordinatore del nucleo di base della circoscrizione abbiamo parlato del metodo adottato dall'assistente sanitaria.

«Non mi sembra che al bambino dovrebbero essere date comunicazioni sul suo stato di salute o sulle condizioni igieniche e tanto meno in presenza di altri bambini. In tutta questa storia si è colpito l'anello più debole della catena. Il bambino divenuto oggetto di dibattito è stato strumentalizzato».

s. f.

Ogni anno vengono perduti 120 milioni di chilovattora

Vagli il «serbatoio» dimenticato

Interpellanza al ministero dei Lavori Pubblici dei parlamentari comunisti - Mancano anche le opere per garantire sicurezza alla popolazione - Danni pesanti all'economia della zona - Perché questi ritardi per il bacino idroelettrico?

LUCCA — Il bacino idroelettrico di Vagli Sotto: un problema che non riguarda solo la Garfagnana, né unicamente la produzione di un'energia «pulita» e di estrema importanza nei momenti di punta del consumo, quando siamo costretti a importare elettricità dall'estero.

Ed è un problema paradossalmente trascurato — quanti saranno i casi vagliati nel nostro paese? — proprio mentre si dà fiato alle trombe del risparmio familiare «tenete spenta una lampada da cento candele per sei ore; fate una lavatrice in meno alla settimana», consigliava qualche sera fa una rubrica televisiva. E tutta questa saggezza mentre assistiamo ad un generale spreco o cattiva utilizzazione delle risorse.

La situazione del bacino di Vagli Sotto è stata recentemente riproposta all'attenzione dei ministri dell'Industria e dei Lavori Pubblici da una interrogazione dei compagni onorevoli Maura Vagli e Da Prato. Il bacino idroelettrico serve ad alimentare la centrale di Torrite e, successivamente, quelle di Gallicano, Piano della Rocca e Vinchiana, ed è sottoutilizzato dal 1967 a causa di possibili smottamenti del terreno; e il problema non è mai stato affrontato in modo definitivo.

Il lago di Vagli, al livello massimo dell'invaso permette una produzione di energia elettrica valutabile attorno ai 470 milioni di chilovattore annui; mentre all'attuale «livello bloccato» la produzione si riduce a circa 350 milioni, con una perdita netta di 120 milioni di Kwh annui; il che vuol dire, tradotto in soldoni, che in questi undici anni vi è stato uno spreco valutabile attorno ai 40 miliardi. Ma i danni di questa situazione, lasciata marcire senza un'adeguata soluzione, sono ben maggiori, riguardano, in primo luogo la sicurezza delle popolazioni di Vagli e dell'intera vallata; l'approvvigionamento d'acqua delle città vicine, Pisa e Livorno, dato il carattere di «serbatoio» il bacino di Vagli è infatti fonte importantissima per l'uso plurimo delle acque: uso civile, industriale, agricolo; la sua sottoutilizzazione rende così ancora più rilevanti i danni sopportati dalla collettività e dagli abitanti della zona.

A tutto questo si deve aggiungere — fanno notare i compagni Vagli e Da Prato, nella loro interpellanza — che esiste tutta una serie di piccole e medie centrali elettriche lungo il Serchio che non sono sfruttate o lo sono solo parzialmente. E si sta anche scontando la mancata realizzazione del progetto di «Tana Termini» che potrebbe portare una produzione annua di circa 600 milioni di chilowattora.

Oramai da tempo la Regione Toscana ha chiesto al ministero dei Lavori Pubblici (e in particolare al servizio nazionale dighe) cause e rimedi degli smottamenti di terreno attorno al bacino di Vagli; ma finora non è pervenuta alcuna risposta. Eppure — affermano gli onorevoli Maura Vagli e Da Prato — tale parere costituisce la condizione necessaria per procedere alla individuazione delle necessarie opere di sicurezza che possono garantire le popolazioni sull'assenza di pericoli e dar vita agli interventi necessari per il ripristino della piena produttività del bacino.

Ma quando arriverà — intanto — questo parere richiesto dalla Regione al ministero?

r. s.

Due nuove sezioni del PCI a Pontedera

Nel corso dei congressi di sezione a Pontedera è stato affrontato il problema di un adeguamento delle strutture di partito alle modificazioni anche istituzionali in atto nella città, con la costituzione dei consigli di quartiere.

E' stata decisa una diversa strutturazione organizzativa del partito in città con la costituzione di due nuove sezioni: una nella zona del Villaggio Piaggio, dove sono presenti numerosi problemi anche in ordine alla gestione di questo complesso edilizio e dei relativi servizi sociali (Centro Culturale, Centro Giovanile, Scuola materna, strutture sportive) da parte dell'azienda, e l'altra nella zona del Centro Città a sud della ferrovia Pisa-Livorno, dove si sta completando un'ampia zona d'insediamento urbanistico di edilizia popolare, convenzionata e sovvenzionata.

Inoltre per avere una più pronta e puntuale partecipazione delle sezioni alla politica istituzionale, economica, culturale e sociale, i congressi hanno ribadito l'esigenza di andare alla costituzione di un coordinamento comunale con la partecipazione di tutte le sezioni.

Le valutazioni del congresso sono state riconfermate da un recente attivo dei direttivi delle sezioni ed entro il mese di marzo avranno luogo i congressi costitutivi delle nuove sezioni.

Quella del Villaggio, che sarà intitolata al compagno Antonio Gramsci, ha già tenuto l'assemblea costitutiva, mentre quella della zona a sud della linea ferroviaria si terrà nella prossima settimana.

I cittadini devono sapere chi gestisce e come vengono usati i loro risparmi

Pluralismo? Parliamone ma le banche vanno alla Dc

PISA — Dalle prossime settimane si terranno le assemblee delle tre casse di risparmio che hanno sede nella provincia di Pisa. Del loro svolgimento i cittadini leggono poi asettici comunicati, che quasi sempre in coda contengono la lista dei nuovi soci, immancabilmente DC.

Noi pensiamo che i cittadini avrebbero il diritto di sapere qualche cosa di più di queste assemblee e su come le casse hanno utilizzato i risparmi depositati.

In questa ottica poniamo intanto alcune questioni sono trascorsi quasi due anni dal congresso nazionale dell'ACRI (Associazione Casse Risparmio Italiane) tenutosi a Bologna nell'ormai lontano novembre '77. Nella risoluzione finale votata ad altissima maggioranza e fatta propria dalle assemblee delle tre casse pisane si postulava una apertura agli enti locali e alle categorie produttive.

Noi comunisti rilevammo allora la novità e la positività di quella risoluzione sottolineando nel contempo la necessità di una sua rapida applicazione.

La prima risposta venne lo scorso anno dalla Cassa di Risparmio di Pisa: undici nuovi soci per coprire il numero massimo previsto dallo statuto. Chi erano? Noti dirigenti DC, come il capogruppo al consiglio comunale di Pisa, l'ex capogruppo al consiglio comunale di Pontedera, persone con la tessera DC in tasca, persone di area (come si dice oggi) democristiana.

Oggi, come allora, chiediamo: era anche questo nello spirito di quella solidarietà nazionale a cui oggi la DC (dopo averla sabotata) tanto si attacca? E si inquadrano anche questi atti nelle opposte preclusioni che, secondo Craxi, portano il paese alle elezioni truffa?

Ma al di là di questo, vorremmo sapere che cosa si intende fare del deliberato del congresso dell'associazione delle casse di risparmio: si è decisi ad applicarlo (e in tal caso le assemblee cadono a proposito) oppure lo si lascia in «sofferenza» per usare un termine che banchieri e imprenditori conoscono assai bene?

E' incontestabile che in provincia di Pisa non manca una imprenditoria sana che ha retto alla crisi, che anzi per certi aspetti in questi anni si è irrobustita. E' quello strato di imprenditori, artigiani, commercianti che l'onorevole Bassetti afferma a San Miniato essere fuori della politica del PCI e «figli» della DC.

Ma se anche così fosse, come mai poi allo stringere del nodo, dei corpi sociali delle casse vanno dirigenti DC e non le dirette espressioni di questi strati sociali?

E ancora. Nei consigli comunali dei più importanti centri della provincia si è discusso a più riprese dei problemi del credito. A Pisa nei mesi scorsi si è arrivati a formulare un documento che ha riscosso l'assenso di tutti i partiti democratici eccetto la DC. In questi dibattiti e nel documento di Pisa, tra l'altro, il problema dell'apertura dei costi sociali e dei consigli di amministrazione è posto con molta forza. Cosa si intende rispondere a queste richieste? Si vorrà ancora fare da sordi, far finta che il problema non esiste? Se le cose andranno così deve essere chiaro fin d'ora che si tratterà di chiusure e di vecchi inammissibili metodi che saranno denunciati con forza.

E' noto che il rapporto impieghi depositi in provincia di Pisa è tra i più bassi d'Italia. Su cento lire depositate dai risparmiatori soltanto il 35 per cento circa vengono reinvestite in provincia.

Siamo abbondantemente sotto la media nazionale che è superiore al 50 per cento. A conti fatti risulta che se in provincia si raggiungesse la percentuale del rapporto nazionale verrebbero disponibili per la nostra economia ben 200 miliardi.

Che cosa ci dicono questi dati? Nella sostanza essi confermano come la politica delle banche e delle casse di risparmio in particolare (in quanto detentrici della gran parte del risparmio della provincia) sia ben lontana da quel ruolo di sostegno all'economia locale che dovrebbe essere fra i suoi compiti primari. Certo non tutto è fermo.

Alcune iniziative, come quelle della cassa di risparmio di San Miniato verso i problemi dell'inquinamento e della cassa di risparmio di Pisa per incrementare l'occupazione giovanile, possono andare in una giusta dimensione se ad esse se ne accompagnano altre incisive.

Ma la distanza fra le esigenze della nostra economia e la condotta delle casse rimane grande. Mancano una propensione e una politica creditizia che spingano e favoriscano l'investimento, la innovazione, la crescita imprenditoriale. Ci si attarda in una politica e in prassi vecchie, staccate dalle cose che cambiano, fatte di posizioni di rendita dovute a situazioni di monopolio (che oggi tendono a scomparire con l'apertura di nuovi sportelli) di scarsa imprenditorialità bancaria di alti tassi.

Sia chiaro che noi non chiediamo, come non lo chiedono le categorie imprenditoriali il credito facile e indiscriminato. Non di questo c'è bisogno ma piuttosto della indicazione di precise priorità, in accordo con la programmazione regionale, della individuazione di particolari situazioni economico-sociali dove concentrare gli investimenti.

Vediamo alcune situazioni particolarmente acute. Dopo la legge sulla assistenza psichiatrica e quella sulla riforma sanitaria il futuro di Volterra appare legato soprattutto alla sua industria tipica: l'alabastro. Assai ingenti sono i problemi di consolidamento, sviluppo e qualificazione di questo settore.

Cosa ha da dire la Cassa di Risparmio di Volterra? E' ancora pensabile un suo accentuato assenteismo nei confronti con questi problemi? Nella zona del cuoio i temi del produrre senza inquinare sono diventati per i lavoratori, cittadini, imprenditori, questioni assillanti, di ogni giorno. Seppur con limiti e ritardi noi siamo convinti di essere l'unica forza che si è confrontata in modo serio con questi problemi.

Non ci sembrano infatti aliene da facili forme propagandistiche posizioni come quelle della camera di commercio (avanti con il libero mercato, i comuni pensino a tamponare gli effetti sociali di questo modo di produrre) o della DC che alzano un po' di polverone sulla responsabilità degli enti locali. Neppure di nostra fonte è l'ipotesi di sviluppo zero.

Per questo ci sembra che l'unica via sia quella di avviare un processo di qualificazione e conversione dell'apparato produttivo che porti a produrre senza inquinare. Un processo faticoso e un obbiettivo non acquisibile subito. Ma quello che conta è una direzione di marcia e se verso questo approdo si intende davvero marciare oppure no.

Ora, per andare avanti noi crediamo che occorra il concorso solidale di più soggetti: imprenditori, sindacati, enti locali sistema bancario. E che ognuno faccia la sua parte.

Ecco perché è necessario anche qui uno sviluppo ulteriore dell'impegno, già affermato dalla cassa di risparmio di San Miniato, a farsi parte di questo impegno gravoso ma anche di grande significato economico, civile e sociale.

Ultima questione. Come le casse impiegano il denaro depositato? Sembra che tutt'ora persista un indirizzo tendente più a impieghi non produttivi che a favore degli investimenti e degli operatori economici. Assai emblematica ci sembra a proposito la questione del restauro del monastero delle Benedettine ultimato a Pisa dalla Cassa di Risparmio.

Non vogliamo qui entrare nel merito del valore culturale di questa operazione su cui però i pareri ci sembrano assai discordi e contrastanti. Ciò che da più parti si domanda e anche noi domandiamo è se questa opera è stata condotta con i necessari criteri dei rigori della spesa tanto più necessari e doverosi trattandosi di denaro di un ente morale come la Cassa di Risparmio.

Ci si domanda se non vi siano stati eccessi di ricercatezza e di lusso che certamente non sono in godimento dell'intera collettività.

Ci si domanda anche quanto è l'ammontare dell'intera spesa e se l'impiego anche parzialmente diverso di questo denaro non avrebbe meglio giovato a Pisa e alle sue esigenze di sviluppo.

LUCIANO GHELLI

responsabile della sezione ceti medi della Federazione pisana del PCI